

Un
umile
prete
italiano
sempre
capace
di fare
del bene
riuscì
anche
a tenere
in scacco
la Gestapo
hitleriana

A Varsavia mentre infuriava l'occupazione nazista si aprì nella Casa orionina un seminario clandestino

Qualche settimana prima della liberazione della Polonia dal dominio della Germania di Hitler, il 5 maggio 1945, moriva Don Biagio Marabotto, uno dei primi sacerdoti che si affiancò a Don Orione e che, per quasi venti anni, svolse la sua attività in Polonia.

A venticinque anni dalla sua scomparsa, lo ricordano sempre coloro che da lui sono stati aiutati, beneficiati, i suoi collaboratori. Ecco alcune di queste vive testimonianze.

Studio della Radio Polacca di Varsavia.

— Desidererei parlare col Signor M. E' possibile?

— Certo! Vado a chiamarlo.

— Lei è il Signor M.?

— Sì, sono io.

— Sono dei Figli di Don Orione, e vorrei avere qualche informazione a riguardo di Don Biagio Marabotto. Avevo sentito che a lei, perché di origine ebraica, insieme con tanti altri, Don Marabotto avrebbe salvato la vita. Vorrei sapere se ciò sia vero.

— Sì, è vero. Egli mi fece accogliere nella Casa dei Padri Orionini a Łazniew e così ho potuto sopravvivere allo sterminio.

— Mi permette di approfittare di questa informazione a suo tempo?

— Sicuro, con tanto piacere.

VERSO I LAVORI FORZATI

La Gestapo arrestò il 3 marzo del 1942 il rettore, i professori e gli alunni del Seminario diocesano di Vilna. Facevo il quinto anno di teologia e fui ordinato diacono. Insieme con altri alunni mi hanno portato nelle prigioni di Łukiszki, a Vilna.

Ai primi di maggio, ci tolsero da quella prigionia per farci salire su un treno merci e, sotto la vigilanza di soldati tedeschi, ci avviarono verso la Germania: destinazione ai lavori forzati.

Via facendo, molti chierici riuscirono a fuggire. Anch'io riuscii a scappare e a raggiungere Varsavia.

Per due settimane girai ramingo per



Don Biagio Marabotto

le vie della città. Di notte mi fermavo dai Frati Albertini, presso via degli Jagelloni, e dormivo sui tavolini in un ufficio di una istituzione caritativa, dove entravo a tarda ora, terminati i lavori, e al mattino dovevo sparire di buon'ora inavvertitamente. Mi davano pure qualche cosa da mangiare. Avevo fatto di tutto, ma non riuscivo a trovare una qualsiasi sistemazione a Varsavia.

UN TAVOLINO PER LETTO

Un giorno, incontrai un mio collega, il quale mi consigliò di andare da un prete italiano, che abitava in Barska 4 e con tanto amore s'interessava dei chierici profughi. Approfittai del consiglio e verso la fine di maggio del 1942 bussai alla porta della Casa dei Padri Orionini, presso via Barska. Mi presentai come alunno del seminario di Vilna e chiesi di parlare con il superiore: era Don Biagio Marabotto. Dopo alcuni minuti venni presentato a lui.

Rimasi profondamente impressionato

e mi convinsi che quel sacerdote si sarebbe davvero interessato di me. Mi fece raccontare quanto avevo passato e mi invitò a cena. Il giorno seguente, così mi hanno poi riferito i suoi chierici, nel dare la «Buona notte», disse loro: «C'è da ringraziare il Signore. Tanti alunni di seminari si trovano in condizioni deprecabili. Uno di essi dorme su un tavolino in un ufficio in cui può entrare a tarda ora e scappare presto al mattino. Continuamente è esposto a tanti pericoli. Voi, grazie a Dio, avete dove abitare, non soffrite la fame e, per ora, non siete minacciati dai pericoli. Di tutto ciò dobbiamo di cuore ringraziare Iddio».

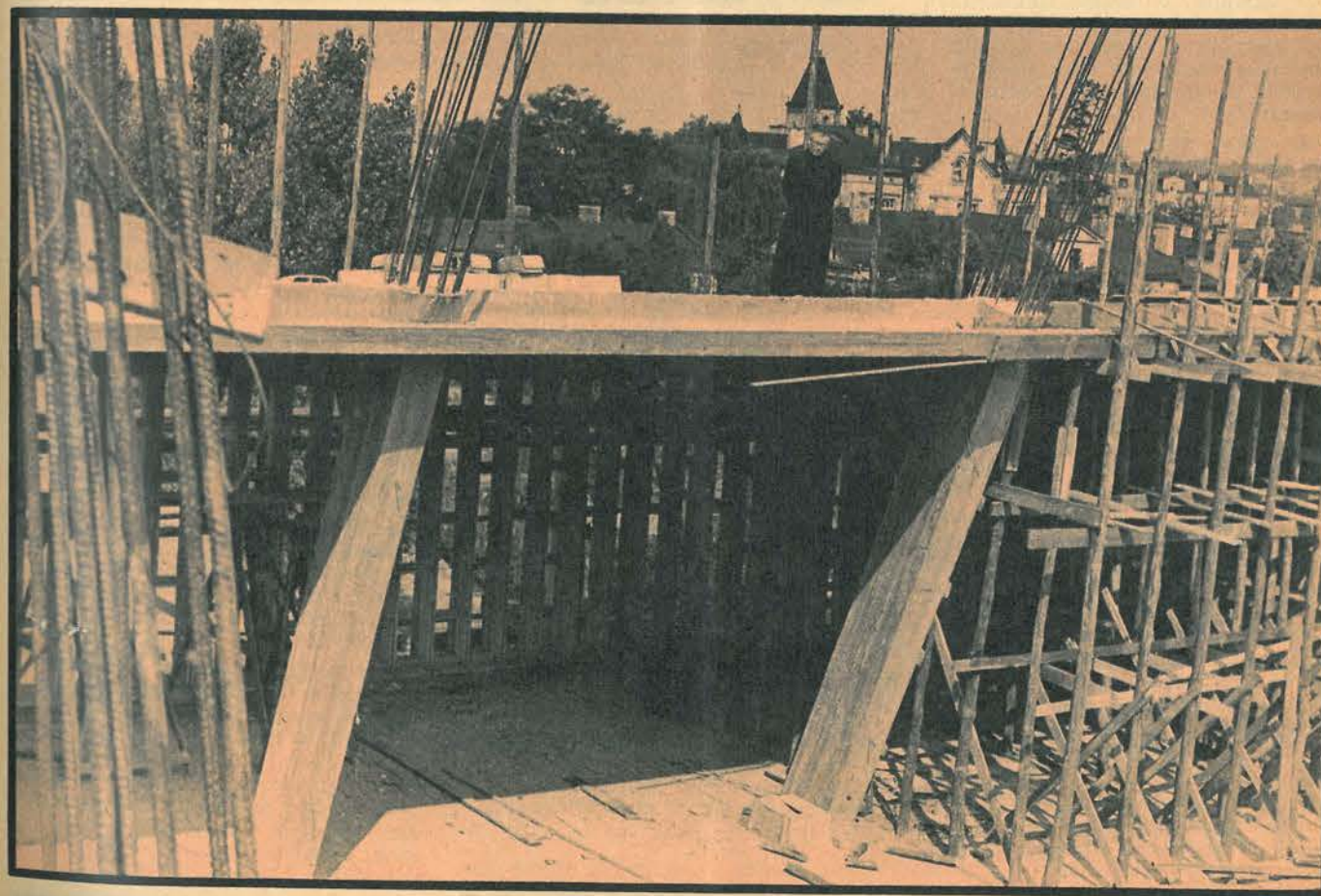
Oggi mi rendo conto del bene avuto da questo incontro con Don Marabotto. Grazie a lui ho potuto terminare gli studi ed essere Sacerdote.

OSTACOLI ALL'APOSTOLATO

Questo umile figlio di Don Orione aiutò tanti altri chierici che si sono trovati in condizioni anche peggiori della mia. Contribui al loro mantenimento nei seminari diocesani di Varsavia, Cracovia, Sandomiria, Kielce e in quelli

religiosi, come per esempio nel seminario dei Padri Pallottini a Oltarzew, presso Varsavia. Tutti sono a lui riconoscentissimi e lo ricordano con tenerezza. Il danaro, i libri, i vestiti e tante altre cose che egli riceveva dalla Santa Sede furono per loro di grandissima importanza. Senza questo aiuto, quanti si sarebbero smarriti sulla via verso l'altare.

Don Jachimowski, cappellano principale delle forze armate clandestine in Polonia, insegnava ai chierici nel seminario «clandestino» dei Padri Orionini a Varsavia, e sovente s'incontrava con Don Marabotto. E poiché i sacerdoti



A Varsavia dopo la distruzione si comincia l'opera di ricostruzione delle nostre chiese

Un pericoloso «imbroglio»

appartenenti al movimento di resistenza incontravano diversi ostacoli nello svolgere il loro apostolato, si rivolse per mezzo del gesuita Padre Elter a Don Marabotto, che si trovava in Italia, affinché ottenesse dalla Santa Sede il privilegio di poter assolvere i penitenti da tutte le censure, la dispensa dal digiuno eucaristico prima della celebrazione della S. Messa e di poter celebrare la Messa in qualunque ora del giorno, anche senza paramenti liturgici. Don Marabotto ottenne tutti quei privilegi e li comunicò a Don Jachimowski.

Immaginiamoci come i tedeschi lo avrebbero trattato, se avessero saputo di questo suo « servizio »!

LA VALIGIA DIPLOMATICA

Un sacerdote, professore all'Università Cattolica di Lublino, così ci parla di quel « seminario clandestino », organizzato nella Casa della Congregazione a Varsavia mentre infuriava l'occupazione tedesca.

« Poiché — egli racconta — non fu possibile accettare tutti i chierici nel Seminario di Varsavia, Don Marabotto pensò ad organizzare un "seminario clandestino" in cui studiavano tanti chierici, e tra di loro anche Monsignor Dabrowski, ed io venni chiamato ad insegnarvi.

Don Marabotto, almeno due volte l'anno, partiva per l'Italia, onde ottenere l'autorizzazione all'insegnamento per tutti i professori. Senza badare alle conseguenze di tale passo, egli, oltre la faticosa organizzazione del Seminario, volle impegnarvi professori di chiara fama. E così fu di grande aiuto a tanti chierici per raggiungere il sacerdozio. Don Marabotto riusciva sempre a partire per Roma con la valigia sigillata dalla scritta «laisser-passer» grazie ad un diplomatico italiano a Varsavia. Era quello uno dei modi per fornire notizie riguardanti la Chiesa in Polonia durante l'occupazione. Guai a lui, se i tedeschi fossero riusciti a scoprire questo suo « imbroglio »!

Don Marabotto, come cittadino italiano, riceveva regolarmente *L'Osservatore Romano* e riusciva anche ad approfittare dell'apparecchio radio, durante la occupazione tedesca, il che per i polacchi era assolutamente proibito, per comunicarci in quei tempi difficilissimi le



S. Ecc. Mons. Dabrowski, che fu allievo del « Seminario clandestino », oggi Ausiliare del Primate, ad un raduno degli amici polacchi

informazioni vere e di fonti autentiche, mentre la stampa tedesca a Varsavia sfacciatamente dava notizie false o tendenziose. Anche questo fu un aiuto importantissimo.

LA «ZAMPA» DEL TEDESCO

Ed ecco quanto dice una suora della Comunità religiosa orionina cacciata via dalla Casa di Vladislavia.

All'inizio del 1943 Don Marabotto si recò in Italia per chiedere ai Superiori di poter aprire il noviziato per le suore e ammettere i chierici alle sacre ordinazioni. Ritornò nel mese di aprile con le dovute autorizzazioni, ed il 30 aprile venne aperto il noviziato. Don Marabotto fece la vestizione di alcune suore. Mentre infuriava il terrore dell'occupante, potevamo pensare al nostro avvenire, pur nelle vicinanze di Varsavia, incoraggiate da un cospicuo numero di probande e novizie. Per questo sacerdote non esistevano momenti sfavorevoli. In tutte le situazioni era capace di fare del bene, né mai si perdeva d'animo.

Mio fratello — narra un illustre giurista — stava per essere deportato in un campo di concentramento. Conosce-

do Don Marabotto, sono andato da lui, chiedendogli di intervenire.

— Va bene — mi rispose. — E' tuttavia necessario avere un « qualche cosa » da mettere nella « zampa » del tedesco.

— Prenda questo: sarà sufficiente?

Don Marabotto partì. Il tedesco pigliò la mancia con soddisfazione e mio fratello ritornò a casa.

DUE TESTIMONIANZE

Per concludere, ecco, infine, quanto ci hanno detto due persone a lui vicinissime: un alunno e un confratello.

Nella mia anima, afferma l'alunno, ha lasciato un'impronta particolare. Fu per me maestro e modello di vero religioso ed autentico sacerdote. Ottimo psicologo... educatore... superiore. Seppe farsi stimare da tutti.

Lo ritenni un uomo molto buono, aggiunge il confratello —: esemplarissimo religioso e sacerdote. Durante la guerra i vescovi di Polonia si servirono di lui come persona di fiducia per mantenere i contatti con la Santa Sede. Fece il possibile per liberare i nostri sacerdoti dal campo di concentramento di Dachau, anche se purtroppo i suoi sforzi non diedero l'effetto desiderato.

Don BOLESŁAO MAJDAK